

Grandi interviste. Jean-Luc Marion

L'irrazionalità di una razionalità senza ragione

Silvio Guerra

Una conversazione con il pensatore francese Jean-Luc Marion, esponente di spicco della filosofia contemporanea d'oltralpe. Erede naturale, e critico, di Lévinas, Derrida e Ricoeur, ribadisce i capisaldi del suo pensiero. Primo fra tutti la crisi di una ragione confinata nei limiti della sola misura, ristretta nella sua concezione utilitaristica. La denuncia di un nichilismo passivo che lambisce anche il terreno cristiano, da cui deriva l'incapacità di una vera educazione. La possibilità di un nuovo slancio per la Chiesa, a cui il filosofo riconosce per sua natura il compito della "ricostruzione"

Nel suo discorso di Regensburg, il Santo Padre invita l'Occidente ad ampliare l'idea di ragione. Una ragione intesa come capacità di giudizio e di certezza nell'uomo, in rapporto con la sua esperienza. Che significato ha questo invito per lei?

La ragione non procede più in modo "classico", tramite la definizione di ambiti non misurabili e non misurati. Oggi ci troviamo di fronte al fatto che la razionalizzazione deve cambiare o altrimenti ci troveremo abbandonati alla più totale irrazionalità, negli ambiti più importanti per l'umanità: la coscienza che l'uomo può avere di se stesso, il rapporto con gli altri uomini, con la storia, con il mettere al mondo dei figli.

La crisi attuale non è più una crisi tra ragione e fede, ma tra la ragione e la sua razionalità, più precisamente il suo modo di razionalizzazione.

Quando dobbiamo prendere delle decisioni, non ci possiamo più appoggiare sulla razionalità della quantificazione. Si deve dunque valutare se si può sviluppare un altro tipo di razionalità. La fede è ugualmente razionale: il credente obbedisce a una certa razionalità. Oggigiorno i cristiani, per esempio, ma non solamente i cristiani, sono più che mai responsabili di questa razionalità. Potrebbe essere che il loro contributo allo sviluppo della razionalità sia insufficiente. Questa è la lacuna principale del cristianesimo di oggi.

Questa lacuna di cui lei parla, ovvero questa mancanza di riconoscimento della ragione, non è ancora più evidente nella società cosiddetta "laica" o civile?

Tutti credono nella ragione, ma si tratta di una ragione molto superficiale e totalmente impotente. Basta notare come oggi il desiderio viene razionalizzato, quasi unicamente in forma economica. Questo conduce a una irrazionalità di fondo, come dire che il desiderio è commercializzato, oppure è considerato alla stregua di una malattia. Viene perciò curato o placato come fosse un desiderio che può essere soddisfatto materialmente. Ma la razionalità profonda del desiderio in questo modo scompare. In particolare il fatto che il desiderio non abbia un oggetto materiale. Ci troviamo in un mondo che pensa che il desiderio abbia un oggetto, che il problema sia produrre oggetti da acquistare e da vendere. L'esperienza cristiana consiste nell'affermare che il desiderio non ha un vero e proprio oggetto parziale. Non si può dire che la società non creda alla ragione. Essa ha una concezione di ragione che è puramente utilitaristica, quantificativa. La sua forza e i suoi limiti emergono quanto più essa ha sviluppato tale concezione. I cristiani, se hanno la responsabilità della fede, hanno anche quella del futuro della ragione. Non sono gli unici aventi diritto, ma può essere dunque che ne diventino gli ultimi custodi.

In una intervista lei ha detto che «esiste una logica del gesto amoroso» che è differente da quella che opera nel contesto delle scienze esatte. Qual è dunque

questa logica? E in qual misura la ragione non rinuncia a se stessa nell'ambito di una conoscenza affettiva?

Ho scritto un intero libro, non per rispondere a tale questione ma semplicemente per porla. Si intitola *Le phénomène érotique*, che verrà presto tradotto in italiano. Ciò che si chiama una relazione amorosa la maggior parte del tempo non merita questo titolo. Il rapporto con l'altro si sviluppa attraverso dei passaggi, identificabili e necessari. Il primo passo, per esempio, è che io non sono nulla se non sono amato. È un punto fondamentale, che indica che non è opzionale l'essere amati, è un bisogno incondizionato, anche se non è un diritto. Uno dei punti deboli della concezione dell'uomo contemporaneo è che questa esigenza irrevocabile non viene presa in considerazione. Il bisogno di essere amati viene interpretato come un caso particolare del desiderio dell'oggetto amoroso. Ma il problema non è affatto questo. Anche se noi non desideriamo niente, anche se non ci fosse niente da desiderare, abbiamo ancora e sempre bisogno di cercare affinché qualcuno ci ami. C'è un secondo momento nella logica erotica, che è la scoperta che il desiderio di essere amati a ogni costo e come si è conduce di per sé alla guerra. Se io esigo di essere amato, significa che accetterò d'amare nella misura in cui sarò sicuro di essere già amato. Ne consegue che entrerò in conflitto con coloro che non vogliono o non possono amarmi. E quindi userò la violenza per farmi amare. Questo conflitto o si eternizza a morte o mi fa comprendere che non potrò farmi amare che rinunciando a farmi amare. Amando per primo mi decido a provocare la situazione amorosa. Vale a dire che io in questo modo metto tra parentesi l'esigenza della reciprocità. Questo è ciò che si chiama seduzione. E rientra anche nella definizione dell'amore di Dio. Dio ci ama per primo. La filosofia, a partire dalla modernità, non ha mai concentrato l'attenzione su questa forma primordiale della coscienza che è la coscienza amorosa.

Lei pensa che la libertà sia possibile nel fenomeno del dono?

La libertà è sempre la risposta, anche per quanto riguarda la definizione della vita. Cos'è una cellula? È ciò che risponde all'ambiente esterno. È questa reazione a ciò che sta all'esterno che fa sì che essa si evolva.

Sant'Agostino dice: «Noi non nasciamo per nostra volontà». La nascita non è volontaria. La definizione di essere umano è proprio che il suo inizio non è mai volontario. Si potrebbe arrivare a dire che non è libero. Ma è esattamente il contrario. È proprio perché esiste un dono all'origine che si può cominciare a dire sì o no, a scegliere. È libero perché esiste un dono involontario.

La nostra società sembra caratterizzarsi per una cultura nichilista e relativista. Poco fa lei ha parlato di un blocco del rapporto con la realtà. Lei non pensa che sia innanzitutto un problema di educazione? Una generazione di genitori che pensano di non avere più nulla da trasmettere...

Parlando di nichilismo bisogna fare molta attenzione. Quando affermiamo che la nostra società è nichilista, vogliamo dire che non esiste più alcuna realtà che non possa essere prodotta. La nostra società non è ancora del tutto nichilista. Essa crede che ciò che essa produce sia reale. Un giorno tutti capiranno che ciò che noi produciamo sono solo informazioni, vale a dire sono nulla. Crediamo ancora di produrre qualcosa di reale perché produciamo degli oggetti. Ma ci si accorge subito che i prodotti industriali e l'immagine dei prodotti sono la stessa cosa. Il potere consiste nel produrre immagini. È il punto di massimo guadagno economico: produrre delle immagini affinché l'immagine divenga realtà. Finché voi non siete un'immagine che compare alla televisione, non esistete. L'illusione oggi come oggi è che tutti credano che ciò che si fa sia reale, dunque non c'è nichilismo.

Ci troviamo piuttosto immersi in un nichilismo passivo: si crede di non essere in una situazione nichilista. Per esempio chi difende dei valori, in modo particolare i valori cristiani, è nichilista, perché non esiste nichilismo più grande che dire che il cristianesimo è un valore.

Questa coscienza non emerge soprattutto all'interno di una proposta educativa?

La questione dell'educazione dipende dal "maestro interiore". Come diceva sant'Agostino e anche Platone. Nessun maestro ha mai insegnato qualcosa a qualcuno. Esiste il maestro interiore. Se l'educatore pensa che il maestro interiore non esista, è in quel momento che non può trasmettere altro che informazioni, cioè nulla. Non possiede alcuna autorità, perché l'autorità dell'educatore deriva dal fatto che ritiene che ciò che lui insegna sia vero, esista già, sia eterno, sia salvifico. Oggi gli educatori sono degli informatori. Non hanno nulla da trasmettere. Come possono educare quando essi stessi non sono educati? Il nome "Ministero dell'educazione nazionale" in Francia è una impostura. Bisognerebbe chiamarlo "Ministero dell'insegnamento". Potremmo chiamarlo "Ministero della trasmissione delle informazioni". L'educazione dipende dalla certezza che colui che parla dice il vero e l'interesse del bambino è quello di conoscere questa verità. In Francia l'educazione cattolica è migliore di quella pubblica solo per questo motivo. Anche se tutti i professori non sono cattolici, c'è la convinzione che ci sia qualcosa da trasmettere, si deve mettere in contatto il bambino con una realtà più grande di lui e che non dipende dal professore.

Lei parla spesso del contributo che i cristiani possono portare alla società. Tuttavia c'è, nella mentalità dominante, una condizione preliminare: che non siano attaccati a una verità, per non essere considerati intolleranti...

Rispetto a quello che lei dice e che è molto giusto, ci sono due osservazioni. La prima: non si può nascondere che l'obiezione principale fatta dal mondo alla Chiesa è che questa pretende la verità. Su questo punto esiste una controversia che non tende a svanire, ma piuttosto ad aumentare. La pretesa della Chiesa cattolica di racchiudere in sé una verità, definitiva e immutabile, viene considerata irrazionale o più ancora imperialista.

È chiaro che è assolutamente necessaria una seconda osservazione: io non penso che i cristiani o la Chiesa abbiano la verità o la difendano. Essi mettono in opera la verità, sono messi in opera dalla verità. Non è lo stesso. Voglio dire che nello stesso modo in cui Cristo non è un valore, ma una realtà, così i cristiani non difendono la verità della rivelazione. Essi sono difesi, essi vengono sorretti dalla verità della rivelazione. Non è Cristo a essere difeso dalla Chiesa, ma è la Chiesa che viene difesa da Cristo. Bisogna capovolgere il modo di dire abituale. Questo è fondamentale, altrimenti le verità proclamate dalla Chiesa apparirebbero all'esterno, ma anche ai cristiani, come un'ideologia propria della Chiesa: come ci sono altre società che hanno un'altra ideologia da difendere, si potrebbe dire che anche i cristiani difendono la loro. Non è il cristianesimo che interessa i cristiani, è Cristo che li interessa. I cristiani sono interessati al fatto che Cristo ha realizzato nella sua persona una maniera di vivere che permette il fatto che quanti la riprendono, anche loro, non muoiano. Ciò che ha rovinato il bolscevismo è che la società socialista non è stata costruita davvero, non ha raggiunto la forza di un fatto. Essa è stata una menzogna sempre più enorme ed evidente. La forza della Chiesa è che, almeno in parte, ma incontestabilmente, essa edifica veramente di fatto il regno di Dio. Ogni volta che nasce un nuovo movimento spirituale, la forza di questo slancio è dovuta al fatto che quello che dice fa, tutti lo possono vedere. È in questo modo che si può davvero comprendere la verità cristiana: non un progetto, un programma, una ideologia, ma delle azioni e dei fatti, visibili a tutti. Quanto al sapere se il modello cristiano della famiglia, della nascita, della vita, della maniera di morire è

vero, questo si deciderà in futuro come si è deciso in passato, con la messa in opera del fatto della verità che Cristo ci ha lasciato.

Data la grandezza del compito, è possibile un nuovo inizio e come?

Tutto è perduto. È una costante nella storia, tutto è perduto in ogni momento. È un dato di fatto. Penso che niente sia perduto a condizione che si faccia esattamente ciò che ha fatto Cristo. Se si mette in pratica ciò che lui ha detto. Ogni volta che i suoi comandamenti sono stati applicati, i risultati sono sempre stati straordinari. Il problema è che i cristiani non vogliono. Tutti (i cristiani come i non credenti) sono convinti che la fede sia irrazionale. Il fatto è che la razionalità non è molto razionale. Bisogna ritrovare la razionalità autentica, come il problema dell'amore o dell'educazione.

Ciò che affascina sono le iniziative dei grandi movimenti monastici che hanno ricostruito il mondo. Guardate i benedettini, i francescani, i domenicani, e nel XVI secolo i gesuiti: in un colpo solo hanno rifatto le basi della società sulle quali la stessa società occidentale vive tutt'ora.

I soli che si pongono in modo serio contro le istituzioni rispetto all'economizzazione della società sono i cristiani.

(Ha collaborato Massimiliano Savini)

Da Tracce N. 2 > febbraio 2007